



il giornale dello Spinone

N° 25 -Giugno 2009

L'INDOMABILE NORA

di Mario Di Pinto

Il ricordo di una grande Spinona da parte di uno dei più autorevoli cultori della razza.

Era nata ai primi di ottobre del 1988, figlia di Balos dei Pedrazzini di proprietà del forlivese Poggi e della magnifica Yra di Pasquale Lellero. Si chiamava Nora.

L'accoppiamento era stato suggerito da Emilio Pedrazzini durante una movimentata assemblea elettiva del club: per la verità – d'accordo con il proprietario di Yra – gli avevo chiesto la monta di Faruk, che però non era disponibile perché al momento in Serbia affidato ad uno pseudo dresser (che poveretto – a ricordarlo da vivo – aveva tutto da imparare da Faruk e nulla da insegnargli). Ed Emilio ci suggerì allora di usare Balos che con quel nome denunciava l'amichevole contaminazione con Bonasegale. Perché era colpa sua se in molti avevano preso l'abitudine di etichettare Bracchi italiani e Spinoni con nomi dialettali lombardi che evidentemente portavano (e tuttora portano) fortuna.

Fatto sta che la cagna che ne nacque ricordava il padre sia nei pregi (cioè gran fisico, bellissimo movimento e portamento) che nei difetti (canna nasale un po' corta e cranio un po' globoso): la scomparsa del tipico

“cranio a tetto” di certi soggetti era il prezzo pagato per certe fondamentali svolte nell'allevamento, per epurare il quale ci vogliono anni di lavoro. Però nel complesso era una gran bella cagna, tanto da aver ottenuto quei CAC di bellezza che in età matura la portò al titolo Assoluto.

Da cucciola dimostrò subito quel grande temperamento e quella spiccata intelligenza che hanno caratterizzato tutte le sue manifestazioni, con in più una passione per la caccia ed una inimmaginabile resistenza al lavoro più duro che le conquistò il soprannome di “l'indomabile”.

Giovanissima ha praticamente vissuto a Zara, precisamente a Posedarie, dove mi recavo per settimane, intrattenendomi a volte per un mese intero a caccia di quaglie, ma soprattutto per allenare sulle bellissime brigate di starnes che popolavano quei luoghi prima del conflitto che frantumò l'ex Jugoslavia. Nonostante la giovane età, Nora trovava e trattava quella bellissima selvaggina con l'innata maestria che sopperiva alla scarsa esperienza.

Poi vennero gli anni d'oro della Polonia con tante – forse troppe – star-

ne incarnierate, girando quel Paese in lungo ed in largo, dove era capace di cacciare sei giorni di fila senza mai calare di ritmo e con un'attenzione ed una concentrazione commoventi; la mia guida era un ingegnere polacco appassionato ed esperto cacciatore (si chiamava Zibi) che mi riferì di in un posto piuttosto fuori mano dove viveva un branco di starnes tanto vecchie da non accoppiarsi più e che sarebbe stato utile eliminare perché sottraevano spazio ad altre più giovani e feconde. In breve, io e la cagna fummo assoldati come bounty killer con l'incarico della fucilazione di quelle mature ed ormai sterili zitelle. Girammo un pomeriggio intero in un angolo veramente sperduto della campagna, ma trovammo solo qualche volo di starnes dell'annata; tornammo alla macchina per bere un po' d'acqua e mangiare un panino ma durante la sosta Nora – che invece di risposarsi pure lei non aveva mai smesso la cerca – scomparve. La chiamai inutilmente e ciò mi confermò nella convinzione che doveva essere da qualche parte in ferma. Non fu facile trovarla ma infine la intravidi immobile ed espressiva nell'orto di

una fatiscente fattoria, dove un contadino e sua moglie si erano incantati a guardarla quasi fossero ... in consenso!. Mi misi con le spalle all'abitato e davanti alla cagna esplose il famoso branco di starnie tutte vecchie; erano dodici e la sera le contai estraendole una ad una dal mio retino di caccia. Peccato che erano durissime da cuocere!

In Italia cacciammo ovunque e di tutto, dai cotorni in Sicilia e sull'Appennino centrale, ai fagiani in Toscana, dai beccocini e le anitre in Puglia, alle beccacce della nostra amata Lucania: quante belle giornate trascorse noi due soli a cercare regine su quei monti.

Altra caccia in cui eccelle-va – specialmente in età avanzata – erano le quaglie, quelle pasturane capaci dei più incredibili ghirigori pur di non volare. Ma lei era implacabile: quando le aveva aggan-



Nora la giovane, discendente dell'indomabile Nora

ciate non le mollava più.

Così come eccezionale era il suo ri-
porto ed il recupero.

E quante cose mi ha insegnato!

Divenne campione di Lavoro e in età

matura anche di Bellezza – quindi Assoluto – ma la segnalazione più frequente sul libretto era il CQN perché tenerla ferma al frullo non era facile.

Ricordo quella volta a Montelabate, quando gli mancava l'ultimo CAC per il campionato, fece un turno in cui esplorò una intera valle e alla fine fece un punto su un vecchio maschio in un calanco; al frullo stette corretta ma appena mi piegai per metterle il guinzaglio partì ed il giudice costernato chiuse il libretto e disse: "Ecco come si strappano dei grandi CAC!".

È morta il 23 marzo del 2002 alla veneranda età di quasi quattordici anni.

Il suo sangue scorre in tutti i miei cani: adesso ho una

femmina che si chiama come lei e le assomiglia molto sia nel soma che nella travolgente passione per la caccia.